

Strategie Il consiglio di gestione di giovedì 15 marzo deciderà sulla cedola. A rischio gli interventi nelle zone d'elezione

Intesa Sanpaolo L'assedio dei fortini locali

Le fondazioni preoccupate per il dividendo: abbiamo sostenuto l'aumento, ora si remuneri il capitale
Gli equilibri del dopo Passera. Il ruolo dei tre direttori generali e le attese per i conti dell'esercizio 2011

DI STEFANO RIGHI

Intesa Sanpaolo paga dazio al governo Monti. Non tanto per la vicenda legata al decreto liberalizzazioni che ha portato alle dimissioni in blocco dei vertici dell'Abi, quanto per il tributo in termini di equilibri interni. La partenza per il fronte di Corrado Passera, neo ministro dello Sviluppo e delle Infrastrutture, ha aperto un vuoto in Cà de Sass che oggi, cento giorni dopo, non si è ancora colmato. Non è questione di professionalità, quanto di personalità. Enrico Tomaso Cucchiani è manager di altissimo profilo internazionale e la sua nomina a consigliere delegato di Intesa Sanpaolo ha raccolto molti consensi. Ma è indubbio che oggi nel quartier generale della banca si avverta in qualche maniera l'assenza di Passera. Non potrebbe non essere così. Cucchiani è abituato a muoversi con passi felpati, viene dal mondo delle assicurazioni e naviga a vista tra gli sportelli bancari. Passera aveva costruito la banca attorno a una sua idea, l'aveva modellata secondo un suo progetto e la guidava con personalità esuberante. Il compito di sostituirlo è tra i più ingrati potessero capitare a un manager.

La variabile tempo

Riempire il vuoto lasciato da Passera richiede tempo e il conforto dei risultati. Cucchiani lo sa bene e vuole soppesare ogni mossa. Per ora rimane cauto. Ma attorno a lui i motivi di preoccupazione non mancano. Proprio la nomina di Cucchiani, lo scorso dicembre, sembrava aver portato al punto di non ritorno i due direttori generali, Marco Morelli e Gaetano Micciché, entrambi certi di avere le carte in regola per sostituire Passera. Solo l'opera di mediazione avviata dal presidente del Consiglio di sorveglianza, Giovanni Bazoli, tenne assieme il gruppo. Ma oggi qualche leggera insoddisfazione torna ad emergere, complice l'intervenuta recente promozione al ruolo di direttore

generale dell'ex responsabile della finanza Carlo Messina. Se prima lo spazio era diventato stretto per due, oggi lo è in misura ancor maggiore per tre. Tensioni infragruppo, desideri di esplorare altri mondi. Morelli, ad esempio, è stato dato vicino alla Banca Popolare di Milano, prima che questa scegliesse Piero Montani. Ma anche la sua banca d'origine, il Monte dei Paschi di Siena, sembra aver esercitato recentemente tutto il suo fascino nei confronti del top manager. Morelli peraltro non è il solo a essere indicato protagonista di scenari futuri lontano da Cà de Sass. Il fatto è che oggi il mercato offre poche alternative praticabili a chi siede ai vertici di Intesa Sanpaolo. Una chance da esplorare sono le grandi banche internazionali, da cui Morelli proviene. E c'è chi oggi non ha un referente per il mercato italiano...

Attese

Alla redistribuzione interna degli spazi e delle competenze si assommano, in questo momento, le preoccupazioni di alcuni azionisti. Intesa Sanpaolo è in mano per circa il trenta per cento alle fondazioni. In seno a queste organizzazioni che dall'investimento in azioni Intesa Sanpaolo ricavano l'essenza necessaria alla loro missione sui territori di origine, sta montando una grave preoccupazione in vista del dividendo a valere sull'esercizio 2011 che dovrebbe venire distribuito nel prossimo maggio e deciso dal consiglio del 15 marzo. Preoccupazione sull'esistenza o meno del dividendo e sulla sua eventuale consistenza. A determinare le risposte a questi insistenti quesiti — dopo che Passera aveva assi-

curato la cedola — sono due ordini di motivi: la congiuntura economica globale e italiana in particolare, che comprime gli utili delle banche allargando il perimetro delle sofferenze, a cui si aggiunge la raccomandazione della Banca d'Italia affinché, nella logica del privilegio della solidità, i gruppi bancari portino a capitale quanto più utile possibile, senza eccedere deludente della fondazione Caripadova — che controlla il 4,18 per cento di Intesa Sanpaolo — esplicitò le sue attese sulla distribuzione della cedola 2011, ipotizzando anche una probabile (e accettabile) diminuzione del *quid* per singolo titolo. Martedì scorso, a Bologna, il presidente della Fondazione Carisbo — azionista con il 2,728 per cento di Intesa Sanpaolo — l'ex rettore dell'università felsinea Fabio Alberto Roversi Monaco ha puntualizzato che «quel che dice Finotti va benissimo, però non dobbiamo dimenticare che se oggi in circolazione ci sono più azioni rispetto a un anno fa, quei titoli sono stati pagati in sede di aumento di capitale, non sono frutto di una distribuzione gratuita e quindi...».

La partita di Torino

Al dividendo tengono tutti. La solidissima Fondazione Cariplo, nonostante abbia diversificato il proprio portafoglio di investimenti non può ignorare la

cedola in arrivo da Cà de Sass, che l'anno scorso toccò gli otto centesimi di euro dopo essere arrivata anche a 38. Né lo può fare la Compagnia di San Paolo, primo azionista della banca.

A Torino però la questione passa in secondo piano rispetto alla battaglia che si sta giocando per il rinnovo dei vertici della Compagnia. Angelo Bennessia è in scadenza di mandato. Difficile venga rinnovato. Al suo posto il sindaco di Torino, Piero Fassino, potrebbe indicare l'ex sindaco Sergio Chiamparino. Ma a Torino non si può ignorare il fattore Enrico Salza, uomo determinante negli equilibri locali. Così, almeno a Torino, per ora pensano ad altro. Ma non per questo il cielo sopra Cucchiani è più sereno.

srigghi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Cà de Sass
Il Consigliere
delegato
di Banca
Intesa
Sanpaolo,
Enrico
Tomaso
Cucchiani,
alla guida del
gruppo dallo
scorso 22
dicembre**

